

Soprintendenza Archivistica per la Liguria	
Repertorio di fonti sul Patriziato genovese	
scheda n° 6	compilatore: Andrea Lercari
famiglia: Albaro	
Altre forme del nome: <i>de Albaro, de Albara</i>	
Albergo: Calvi	
Titoli: Patrizio genovese.	
Famiglie aggregate (solo per le famiglie capo-albergo)	
Feudi:	
Arma gentilia: «D'azzurro all'albero nutrito sulla pianta erbosa al naturale, sinistrato da un leone coronato d'oro, al crescente figurato e rivoltato raggiante verso l'albero nel punto destro del capo d'argento»	
<p>Nota storica: Famiglia popolare di mercanti bianchi, aveva preso il proprio nome dall'omonima località di villeggiatura all'esterno delle mura orientali della città, ove i nobili genovesi avevano sin dal medioevo le proprie dimore estive e ville agricole. Capostipite di questo piccolo nucleo familiare fu Quilico <i>de Albario</i>, residente appunto nella <i>villa</i> d'Albaro, a Levante della città di Genova appena fuori le mura cittadine, che nel 1495 sedeva nel Consiglio degli Anziani. Egli ebbe quattro figli maschi: Battista, Benedetto, Antonio e Lazzaro. Di questi nel 1500 Lazzaro era rappresentato tra i <i>mercatores albi</i>, cioè ghibellini. Nel 1528 furono ascritti al <i>Liber Civilitatis</i> e aggregati all'albergo Calvi, Benedetto e Giacomo <i>de Albario</i> (del fu Goffredo), ai quali il 20 dicembre 1530, con un decreto <i>super oblitos</i>, fu aggiunto il nome del <i>quondam</i> Lazzaro <i>de Albario</i>. In seguito furono ascritti Quilico e Pietro di Benedetto e Antonio e Stefano fu Lazzaro. Col proprio testamento del 1525 Lazzaro <i>de Albario</i>, aveva istituito il sepolcro della famiglia nella chiesa genovese della Santissima Annunziata di Portoria, stabilendo che 20 <i>luoghi</i> del Banco di San Giorgio fossero posti a multiplico sino ad ascendere a 150. Una volta raggiunto tale capitale, i proventi annui di 10 <i>luoghi</i> avrebbero dovuto essere devoluti ai Poveri della città, mentre quelli degli altri 140 ai suoi discendenti in linea maschile, e in mancanza di questi ai discendenti in linea femminile. Mentre Stefano morì nel 1562 senza prole, Antonio sposò Nicolosina Botto fu Agostino, avendone due figlie femmine Ippolita, la quale nel 1566 sposò Giulio Soardo o Suardo fu Bartolomeo, e Caterina Illuminata, monaca professa nel monastero genovese dei Santi Giacomo e Filippo. Ippolita rimase quindi unica erede della famiglia e dopo di lei il patrimonio e i diritti sul multiplico istituito da Lazzaro Calvi <i>de Albario</i> passarono al suo unico figlio Giovanni Bartolomeo, chiamato Bartolomeo, col quale risiedeva in una casa presso la chiesa di San Matteo. Bartolomeo Suardo morì durante la grande peste del 1656 lasciando eredi i due figli maschi, Giovanni Battista e Paolo Vincenzo, nati dalla moglie Maddalena De Ferrari fu Lazzaro. Di questi Giovanni Battista Suardo si stabilì nell'ambito della parrocchia dei Santi Cosmo e Damiano e sposò Vittoria Calzetta fu Benedetto, vedova del facoltoso mercante Bartolomeo Verri (morto a Cadice nel 1657), dalla quale nacquero cinque figli maschi: Giulio Lanfranco, chiamato Giulio, Giovanni Bernardo, Giovanni Bartolomeo (nato il 14 ottobre 1665 e battezzato il 6 febbraio 1666), Giacomo e Giuseppe Maria (battezzati entrambi il 7 settembre 1670), e una femmina, Claudia (nata il 30 novembre 1664 e battezzata il 6 febbraio 1666). Col testamento consegnato al notaio Giovanni Agostino Savignone il 12 gennaio 1672, mentre giaceva malato nella propria casa presso la chiesa dei Santi Cosma e Damiano, Giovanni Battista, che si qualificava conte palatino del Sacro Romano Impero, stabiliva di essere sepolto presso il monumento dei suoi maggiori, ovvero del nobile Lazzaro Calvi di Albaro fu Quilico, avo paterno della nobile Ippolita Calvi di Albaro sua ava paterna, nella chiesa della Santissima Annunziata di Portoria, e che il fratello Paolo Vincenzo provvedesse a proprie spese alle esequie funebri e a far celebrare cento messe di suffragio e messe di San Gregorio. Allo stesso Paolo Vincenzo affidava la figlia Claudia, che egli avrebbe dovuto adottare e mantenere nella propria casa, educandola sino al matrimonio o alla monacazione.</p>	

<p>Precisava, poi, che quanto ricevuto per dote della moglie Vittoria si compensava con le molte spese da lui sostenute per il mantenimento dei figli nati dal suo primo marito, Giovanna, Maria Maddalena e Giovanni Domenico Verri, e per varie cause legali, nominando ancora il fratello Paolo Vincenzo procuratore <i>post mortem</i> per recuperare al suo patrimonio ogni eventuale credito verso la stessa Vittoria. Istituiva quindi eredi universali in parti uguali i cinque figli maschi, con clausola di reciproca sostituzione nell'eredità in caso di decesso di qualcuno di loro, nominando fedecommissari il signor Giovanni Battista Sanguineti del signor Giovanni Agostino, il signor Giacomo Ghirardo, il cognato Tomaso Tavarone, la moglie Vittoria e il cognato Paolo Vincenzo. Tra il marzo e il maggio del 1692 su istanza dei cinque fratelli Suardi, tutti in Genova tranne Giuseppe Maria che si trovava fuori del Dominio della Repubblica, furono raccolte le testimonianze comprobanti i loro diritti ereditari e la discendenza da Lazzaro Calvi <i>de Albaro</i>; il 4 ottobre Giacomo e il 20 ottobre Giovanni Bernardo e Giovanni Bartolomeo, costituirono procuratore generale per prendere possesso e amministrare i beni e le rendite loro spettanti il fratello Giulio, il quale, nominato anche rappresentante del fratello assente Giuseppe Maria dal Magistrato degli Straordinari con decreto del 5 novembre, il successivo 6 novembre, prese possesso dell'eredità paterna e della <i>colonna</i> di Lazzaro Calvi <i>de Albaro</i>.</p>
<p>Archivi parrocchiali di riferimento: Non è stata attualmente identificata la parrocchia di riferimento per la famiglia Albaro iscritta al patriziato genovese.</p>
<p>Opere manoscritte generali: A. M. Buonarroti, I, pp. 28-31; A. Della Cella (BUG), c. 22 r.-23 r.; A. Della Cella (BCB), I, pp. 94-95; O. Ganduccio (BCB), I, cc. 14 r.-v.; G. Giscardi, II, pp. 41-43; Lagomarsino, II, cc. 323 r.-327 r.; <i>Manoscritti Biblioteca</i>, 169, c. 21 r.-22 v.; G. A. Musso, n° 744; G. Pallavicino, I, cc. 266 r.-269 v., D. Piaggio, IV, p. 336.</p>
<p>Fonti archivistiche specifiche: <i>Notai Antichi</i>, 1089, notaio Ambrogio Garumbero e altri, doc. 620 (19 novembre 1483); 1430, notaio Giuliano Promontorio di Santo Stefano, docc. 239-240 (31 maggio 1497) e 86 (19 luglio 1502); 1511, notaio Vincenzo De Franchi Rezzo, docc. 83 (1° marzo 1536) e 264 (7 luglio 1536); 7897 <i>bis</i>, notaio Gio. Agostino Savignone, doc. 12 gennaio 1672; <i>Notai di Genova, I Sezione</i>, 89, notaio Giacomo Benedetto Passano, docc. 12 marzo-31 maggio, 4 e 20 ottobre, 6 novembre, 11 dicembre 1692;</p>
<p>Complessi archivistici prodotti: Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili agli Albaro iscritti al patriziato genovese.</p>
<p>Fonti bibliografiche generali: C. Cattaneo Mallone di Novi, pp. 258, 290; G. Guelfi Camajani, pp. 51-52; A. M. G. Scorza, <i>Le famiglie....</i>, p. 17.</p>
<p>Fonti bibliografiche specifiche:</p>